

59° GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

8 Maggio 2022



Fare la Storia

Quando penso a queste due parole FARE e STORIA, penso a qualcosa di concreto, di tangibile che va compendosi; qualcosa di grande che si sta realizzando: la mia storia.

Pensando alla storia, forse pensiamo alle numerose pagine studiate tra i banchi di scuola, tra guerre e rivoluzioni, tra vinti e vincitori, tra scoperte scientifiche e conquiste geografiche e dimentichiamo in tutto questo la nostra vita, le nostre esistenze, le nostre storie personali, uniche, preziose e per questo grandi e meravigliose.

È questa storia che noi vogliamo fare, costruire, realizzare, compiere non da soli ma insieme a Dio e ai fratelli. La storia, la vocazione, sono un dono di Dio da scoprire, da accogliere, ma anche e soprattutto da vivere.

La vocazione non accadrà, non scenderà dal cielo già tutta compiuta come un progetto già tutto pronto, confezionato in ogni dettaglio dalle mani di Dio. La ricerca vocazionale e il suo discernimento chiede responsabilità, quella abilità a rispondere che coinvolge la nostra libertà, le nostre mani, il nostro fare.

Fare la storia, fare la vocazione, non è diventare qualcuno o cadere in un mero attivismo che ci svuota di noi stessi, vivendo sempre al di fuori di noi; piuttosto fare la storia, la tua vita, la vocazione, è un prendere forma che nasce dal Battesimo, ovvero dalla consapevolezza di essere e sentirsi figlie e figli amati, per poter amare di conseguenza questo mondo, questa storia, questi fratelli e sorelle che Dio pone al nostro fianco.

La vocazione è un'opera artigianale che non si può compiere da soli senza un Maestro e senza la Chiesa, ma esige la risposta di ognuno.

C'è una storia, una vita da fare insieme al Signore, insieme agli altri spendendola nell'amore, vincendo paure e scoraggiamenti e avendo il "fiuto della vita".

Questo ricordava Papa Francesco lo scorso 18 aprile a circa 80.000 ragazzi riuniti in Piazza San Pietro: "Non vergognatevi dei vostri slanci di generosità: il fiuto vi porti alla generosità. Buttatevi nella vita. Avete chi vi accompagna, cercate qualcuno che vi accompagni. Ma non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per dividerla con gli altri, non per chiuderla in sé stessa.

Io non vorrei dilungarmi tanto, soltanto vorrei dire che è importante che voi andiate avanti. Le paure? Illuminarle, dirle. Lo scoraggiamento? Vincerlo con il coraggio, con qualcuno che vi dia una mano. E il fiuto della vita: non perderlo, perché è una cosa bella."

E allora dai forma alla tua vita, ama e lasciati amare, scopri quale vocazione Dio ha pensato di costruire con te, non fermarti, mettiti in cammino e fai della tua vita un'opera meravigliosa.



don Nicola Simonetti
direttore del Centro Diocesano Vocazioni

Centro Diocesano Vocazioni
meravigliati2.0



Seminario Arcivescovile
C. so A. De Gasperi 274/A
70125 Bari



CHI CERCA... PROVA!



Ognuno è costruttore della propria storia. Anch'io, sto cercando di capire come costruire la mia storia. Da circa sette mesi ad aiutarmi in questo percorso c'è la comunità vocazionale del Seminario Minore di Bari, una bella realtà di condivisione, amicizia e spiritualità per tanti giovani in cammino.

Con la comunità vocazionale, in preparazione al tempo di Quaresima abbiamo vissuto tre giorni di ritiro spirituale presso l'Oasi di Santa Maria dell'Isola a Conversano.

Questa è stata la mia prima esperienza di ritiro nel silenzio, nella preghiera e nella meditazione della parola di Dio. Abbiamo vissuto un percorso intitolato "Chi cerca... prova!" guidati da don Quintino, responsabile dell'anno propedeutico del Seminario Regionale di Molfetta. Abbiamo meditato, in particolare, sul tema del viaggio e sulle sue tante sfaccettature: sul contenuto delle nostre bisacce, sull'importanza delle soste, delle guide. Tre giorni fatti anche di amicizia e condivisione con gli amici seminaristi delle diocesi di Molfetta e di Trani, tre giorni che hanno aperto spazi di riflessione per vivere un buon tempo di Quaresima. Questa esperienza, assieme ai vari momenti vissuti con la comunità del seminario, è un tassello che si unisce ad un mosaico che si sta lentamente componendo. Credo che questo percorso alla riscoperta della mia vocazione cristiana e del mio vivere la fede stia dando i suoi primi frutti, mi stia offrendo delle risposte alle mie tante domande. Un punto di forza è il vivere tutto ciò in un clima di fraternità, assieme a dei coetanei che sin dal primo momento mi hanno accolto con calore, con degli educatori pronti a sostenermi e guidarmi. Posso dire che sto vivendo questo cammino nello spirito del salmo 133

"Quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme".

Flavio Saladino



UNA STORIA FATTA DI VOLTI

Ciao a tutti, siamo Mattia e Loris, due ragazzi che cercano di scrivere la propria storia in Seminario. Il cammino di questa quaresima ha fatto intrecciare la nostra storia con quella di due frati cappuccini del convento di Santa Fara di Bari, fra Antonio e fra Pietro.

La storia va percorsa e, a volte, capita di incontrare lungo la via dei fratelli "invisibili" agli occhi dei più.

La loro invisibilità però dipende da noi che, molte volte, ci ritroviamo dinanzi ad un bivio: renderli tali con la nostra indifferenza o farci prossimi ed assumere il loro vissuto nel nostro.

Questo è quello che abbiamo sperimentato grazie alla comunità di Sant'Egidio, che si occupa ordinariamente delle persone che vivono ai margini della storia, prendendo come modello un passo del vangelo di Matteo 25,40 "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."

Infatti, insieme ad alcuni volontari della comunità, ogni martedì preparavamo dei panini e del tè caldo da distribuire ai senza tetto; ma noi

non ci limitavamo solo a distribuire del cibo, perché molti di loro non hanno solo bisogno di qualcosa da mettere sotto i denti ma anche di qualcuno che passi un po' di tempo con loro, instaurando un rapporto umano, una compagnia.

Molti sono stati i volti e gli sguardi incrociati, come quello di Marco che, quando lo abbiamo conosciuto, offrendogli del tè, ci ha ricambiato con un sorriso; oppure Hungrys che ci ha dimostrato tutto il suo entusiasmo quando gli abbiamo consegnato delle scarpe; non possiamo dimenticare Giuseppe con le sue lezioni di dialetto barese. Loro ci hanno insegnato che, quando conosciamo una persona, non la dobbiamo giudicare dal colore della pelle, dalle scarpe bucate o perché dorme ai piedi di un tribunale o fuori da un negozio ma, abbiamo imparato che basta poco per rendere felice una persona, facendo piccoli gesti che a noi possono sembrare inutili, ma ai senzateo, possono cambiare la vita.

Ci sono tante altre storie, ma ora sta a voi intrecciare le vostre storie con le loro e scoprire che questo intreccio fa parte di una storia più grande.



Mattia, Loris, fr. Antonio e fr. Pietro

All'atelier di Dio

Dio è simpatico, creativo, per ogni creatura che si lascia plasmare sa confezionare l'abito della sua giusta misura. Simpatico, perché per alcuni anni ho lavorato come modellista creando per altri campionari di moda, e mi sono ritrovata in ginocchio davanti a Gesù a chiedergli di rivestirmi di Lui, del suo amore. In questa richiesta si è intessuta la mia storia con il Signore, un desiderio che è nato perché mi sentivo inadeguata, inutile, limitata e poca cosa rispetto agli altri. Volevo essere felice e smettere di cercare quello che mi mancava nelle cose e negli altri. Cercavo riconoscenza e apprezzamento negli altri non riuscendo a vedere nessun valore in me. Nella mia vita apparentemente bella, avevo tutto in fondo, lavoro, amici, fidanzato, impegnata in parrocchia. Per me il Signore era nella bellezza del creato, nei poveri, nel prossimo, nei ragazzi affidatami come educatrice scout, era una presenza fuori di me. Lui ha ascoltato il mio appello e ha cominciato a rivestirmi, certo non con un abito esteriore che serve a coprirsi, anzi, mi ha messo a nudo, per creare un abito interiore che mi ha condotto a imparare a volermi bene e a scoprire la sua presenza dentro di me. Mi vengono i brividi nel pensare che come Dio si è fatto uomo, si è abbassato alla condizione umana, si è abbassato anche con me. Ha preso dimora nel sepolcro della mia mediocrità, e da lì ha cominciato a cucire l'abito della Grazia, della Misericordia e della Felicità. Ho scoperto di essere dimora di una presenza che meritava di essere accolta nel cuore con amore, cercavo qualcosa e ho trovato qualcuno. Ho trovato la felicità. Rimbombava dentro di me questa frase: Amami così come sei, se aspetti di essere perfetta non mi amerai mai! Mi sono messa in ascolto e ho riletto come nella mia storia alcune persone sono state testimoni significative dell'amore del Signore e hanno lasciato la loro traccia in me. Ho iniziato a partecipare ogni giorno alla messa e grazie all'incontro con l'eucarestia ho compreso il desiderio di intraprendere un cammino con il Signore che mi ha condotto nella famiglia religiosa delle suore Carmelitane di Santa Teresa di Torino. Ho detto il mio Sì al Signore e continuo a dirlo ogni giorno, perché in ogni momento e in ogni luogo il Signore continui a rivestirmi di Lui.

suor Anna Vivian



FARE STORIE CON DIO
O FARE LA STORIA CON DIO?

Poco più di un mese fa (il 18 marzo 2022) sono stato "ordinato" presbitero. Chi mi conosce lo sa, sono un tipo piuttosto "disordinato": la mia scrivania somiglia più a un laboratorio sempre aperto e agli archivi preferisco di gran lunga i post-it e i foglietti di appunti volanti. Devo riconoscere - e con immensa gratitudine - che nella vita tanti hanno cercato di rimettermi in ordine: i miei genitori e la mia grande famiglia con la loro amorevole disciplina; tanti educatori, docenti, presbiteri con la loro presenza ricca di consigli preziosi. Io stesso ho cercato di mettere ordine dentro di me, ma per quanto mi impegnassi c'era sempre qualcosa che sfuggiva: tanta fatica per pochi scampoli di felicità. Mi affannavo, macinavo esperienze, collezionavo titoli, raggiungevo traguardi, ma mi mancava "quel nodo d'oro che tiene tutto insieme. E allora tutto manca" (A. De Saint-Exupery, Taccuini). E finiva che me la prendevo con Dio, che trattavo come un distributore di felicità: io continuavo a mettere gettoni, ma lui non lasciava mai cadere il prodotto che mi aspettavo. Un Dio 'guasto', che non dà né resto, né gusto. Col tempo però ho compreso che quello guasto ero io. Mi ostinavo a fare storie con Dio e invece dovevo solo lasciare che lui facesse la storia con me. Allora sì che le cose hanno iniziato a mettersi in ordine, il cuore ha smesso di accartocciarsi nella fatica e Dio ha passato la sua mano misericordiosa sulla pagina della mia vita. Mi ha disteso e adesso può scrivere la sua storia con me, la sua storia su di me. Una piccola pagina bianca, spiegazzata dalle scelte (a volte anche sbagliate) e distesa dalla mano di Dio: questa è l'immagine a cui ho pensato mentre ero disteso sul pavimento della cattedrale durante la celebrazione dell'ordinazione presbiterale. Questo sono io: una piccola pagina bianca, un foglietto di appunti volanti su cui Dio possa fare la storia che desidera. E io farò quella storia con lui, perché adesso so che nel suo desiderio c'è la felicità dell'universo intero. E quindi anche la mia.

don Francesco Misceo



"Ci hanno troppo insegnato a camminare a frustate, mentre noi siamo "figli"! Io sono un centro unico di tenerezza, in mezzo a miliardi di milioni di persone, prima e dopo di me, io sono, io soltanto l'unico esemplare di me stesso davanti a Dio e Dio è pazzo d'amore per me. Dinanzi a questo Dio, di cosa aver paura? Dinanzi a questa tenerezza, dinanzi a questa follia, io non so più dove vado, ma ci vado!" Ho letto questa frase a 19 anni per la prima volta, quando della mia storia non sapevo ancora nulla. Adesso rileggendola dopo dieci anni sento di poter dire che "non so più dove vado, ma ci vado" potrebbe essere il titolo della mia storia! Guardando a questi anni passati, alle scelte che ho fatto e a quelle che sto facendo, mi sembra che sempre ci sia stato qualcosa di sconosciuto, di ignoto, che costantemente c'è stata la paura di sbagliare ma allo stesso tempo il coraggio di rischiare, la voglia di esplorare, di conoscere l'altro, il desiderio di qualcosa di più grande.



A partire dalle scelte universitarie, passando per le esperienze in parrocchia, quelle di volontariato in Africa, fino ad arrivare al lavoro, e all'esperienza che sto vivendo quest'anno all'interno della comunità vocazionale in seminario. L'Africa: una terra sconosciuta, lontana, scomoda che portava con sé tante paure, eppure tanto attraente, mi ha dato la possibilità di conoscere un altro mondo, ma di sentirmi comunque parte di uno stesso mondo, di sentire che la mia storia si intrecciava con quella di altri e di percepire come tutti, insieme, facciamo parte di una stessa grande storia che è iniziata prima di noi e che sicuramente continuerà dopo di noi. Allo stesso modo il tempo dell'università e la vita da fuori sede, è stato un cominciare di nuovo, creare nuove relazioni, nuovi legami, senza perdere i rapporti creati in famiglia, in parrocchia e in diocesi, che ho portato con me, come radici preziose.

Ancora una volta la mia storia si è intersecata a quella di altri e ne è stata arricchita. E anche adesso questa esperienza del seminario che si è presentata come una novità inaspettata, ignota, appunto, per la quale alle volte ci si sente impreparati, ma che è caratterizzata dalla condivisione di quello che si è, dove ognuno dona all'altro quello che è. L'amicizia, il condividere i passi, l'esserci: sono questi gli aspetti importanti che costituiscono la mia storia. Il protagonista di un famoso libro di Baricco - "Novecento" ripete spesso: "Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia e qualcuno a cui raccontarla!". E se questa buona storia fosse la mia? Sicuramente oltre la paura, oltre l'ignoto, ci sarebbe il desiderio di farsi dono e la consapevolezza di essere una donna, una giovane donna amata per la mia unicità e nonostante la mia unicità. Allora fare la storia non significa essere qualcuno, fare chissà che per cambiare il mondo. Fare la storia significa essere semplicemente se stessi, avere il coraggio di chiedersi chi si vuol essere ed esserlo, fare la storia vuol dire prendere in mano la propria vita per farne qualcosa di grande guardando all'altro e guardando in Alto perché la storia di ognuno di noi può essere una buona storia da raccontare.

Palma Macina

SABATO

28 MAGGIO

ORE 15.30

Meeting Min
2022



L' ARCVESCOVO INCONTRA TUTTI I
MINISTRANTI DELLA DIOCESI



Seminario Arcivescovile- Bari corso A. De Gasperi 274/a